

# JEAN-MARIE ROGER TILLARD: L'ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE

**Alessandro Cortesi**

Relazione tenuta a Milano il 19 aprile 2010 nell'ambito del ciclo organizzato dal Segretariato attività ecumeniche -SAE e dall'Ambrosianum: *La Chiesa una è possibile?*

## **I. CRISTIANO INQUIETO, TEOLOGO DEL CONCILIO, UOMO DI DIALOGO**

“Sì, sono un cristiano inquieto. E' un'eredità della mia vocazione domenicana. Noi siamo degli inquieti e, se bisogna credere a ciò che il vecchio padre Bochenski bisbigliava alla vigilia della sua morte, questa inquietudine ci rende spesso insopportabili 'alla gerarchia desiderosa di saggi discepoli'. Ma qui bisogna distinguere bene i livelli. La fede è innanzitutto, e alla sua stessa radice, fiducia totale in Dio che è 'fedele'. A questo livello, non sono affatto un inquieto. Ma la fede – e questo già nel Nuovo Testamento – è anche l'insieme delle verità legate a questa fiducia, la maniera in cui le Chiese le propongono o le capiscono. Allora sono inquieto”.<sup>1</sup>

Questa pagina autobiografica di Jean-Marie Roger Tillard può essere una efficace sintesi iniziale per cogliere alcuni tratti del suo profilo interiore e del timbro della sua teologia. Viveva interiormente una fede profondamente serena ma anche criticamente inquieta. Tale inquietudine non era solo espressione della sua acuta sensibilità all'interrogarsi, ma costituiva la modalità in cui egli viveva la stessa fatica teologica in particolare nell'impegno ecumenico.

### **Teologo del Concilio Vaticano II**

Tillard appartiene alla generazione dei teologi del Concilio. Era originario del Canada, nato nel 1927. Dopo il suo ingresso nell'Ordine compì gli studi teologici a Roma presso l'Università san Tommaso conseguendo il dottorato in filosofia nel 1953. Ebbe l'occasione di continuare gli studi a Parigi in Francia nello Studio domenicano di Le Saulchoir, dove conseguì licenza e dottorato in teologia. Dal 1957 iniziò ad insegnare alla Facoltà di teologia presso il Collegio domenicano di filosofia e teologia di Ottawa. Visse con profondo coinvolgimento la preparazione del Vaticano II ed il suo svolgimento: fu infatti perito conciliare per l'episcopato canadese.

Il suo percorso teologico si intrecciò con la tradizione dell'ambiente di Le Saulchoir, uno dei luoghi in cui dagli anni '30 si sviluppa un approccio che andrà sotto il nome – usato inizialmente in modo spregiativo – di *nouvelle théologie*, una teologia attenta alla dimensione storica ed in particolare alla valenza pastorale della riflessione in rapporto alla vita e all'esperienza della chiesa nella storia. Tillard ebbe un profondo influsso anche da parte di Yves Congar, uno dei primi teologi cattolici che percepì l'importanza essenziale dell'impegno ecumenico le richieste che esso poneva alla riflessione teologica, scoprendo in questo una autentica vocazione.

---

<sup>1</sup> J.-M. R. Tillard, *Credo nonostante... Colloqui d'inverno con Francesco Strazzari*, Bologna, ed. Dehoniane 2000, 87-88.

Attraverso Congar egli poté entrare a contatto con la riflessione di Adam Möhler che in ambito cattolico elaborò nell'800 una riflessione ecclesiologicala con attenzione alla dimensione dello Spirito santo che si distingueva dalla tradizionale concezione prevalentemente cristologica e societaria.

Dopo il Concilio il suo impegno teologico fu indirizzato nell'ambito dell'ecumenismo, uno dei cantieri più fecondi di studio e lavoro aperti dal Concilio. Dalla fine degli anni '60 fu membro della commissione internazionale mista per l'unità organica della chiesa cattolica romana e della comunione anglicana; fu consultore del Segretariato per l'unità dei cristiani e dal 1977 membro della Commissione internazionale per il dialogo con i discepoli di Cristo. Dal 1977 fu anche vice presidente di 'Fede e Costituzione' commissione del Consiglio ecumenico delle Chiese, che mira ad approfondire i temi dottrinali delle chiese.

Dal 1979 partecipò come membro alla Commissione internazionale per l'unione delle chiese ortodossa e cattolica romana. Svolse la sua attività di studio fino alla morte avvenuta il 13 novembre 2000. Fu autore di molti studi tra i quali si distinguono le sue opere sull'ecclesiologia e sulla vita religiosa e gran parte della sua attività fu dedicata ai lavori delle commissioni ecumeniche e nell'insegnamento. Un decisivo apporto del suo pensiero è riscontrabile nella lettera enciclica di Giovanni Paolo II 'Ut unum sint' del 1995.

### **Uomo di dialogo**

L'inquietudine che connota la personalità e l'impegno teologico di Tillard non è però da intendere come una sorta di isolamento e ripiegamento in un pensare problematico: proprio la sua inquietudine di ricerca lo spingeva all'apertura all'altro ed all'incontro. Manifestava così uno dei tratti della sua personalità, la delicata capacità di andare incontro ed entrare nella casa degli altri: chi lo ha conosciuto direttamente testimonia in particolare la sua attenzione, nel lavoro delle commissioni ecumeniche, agli studi ed alle elaborazioni di autori appartenenti ad altre tradizioni.

A tal riguardo possiamo anche trovare una sua diretta testimonianza: nel testo 'Dialogare per non morire' egli ricorda come la grande pagina che ha ispirato la sua azione sia sempre stata il capitolo 10 degli Atti degli apostoli, la scoperta di un'azione dello Spirito che spinge oltre le frontiere. Tillard leggeva questa pagina non tanto come la conversazione di Cornelio ma come la scoperta e la conversione di Pietro: non è tanto la famiglia di Cornelio, il pagano, che deve convertirsi, o che deve passare dallo stato di impurità alla purità; piuttosto ci si trova davanti alla descrizione del percorso di conversione di Pietro stesso, chiamato a scoprire in modo nuovo, più autentico, il vangelo, proprio attraverso l'incontro, entrando nella casa del pagano. Pietro allora è per primo chiamato a convertirsi all'opera dello Spirito che agisce nei cuori.<sup>2</sup>

"nel dialogo c'è qualcosa di più. Molto spesso esso fa percepire una verità fin allora nascosta".<sup>3</sup>

Tillard vedeva in primo luogo come la chiesa cattolica, con il Vaticano II, si fosse decisamente e irrevocabilmente inserita in un percorso di riscoperta della verità dell'altro, di cui dall'inizio del XX secolo il movimento ecumenico si era fatto strumento.

La sua preoccupazione fondamentale era di trovare un modo per pensare Dio e i grandi temi della fede, perché questo divenisse il fondamento teologico alle conseguenze di tipo etico ed alle attività a livello mondiale. La sua attenzione si concentrava su di una visione generale e su questioni più universali. Per questo ad esempio il suo contributo nella commissione cattolico-anglicana ARCIC fu determinante nella stesura del documento sulla

---

<sup>2</sup> J.-M. R. Tillard, *Dialogare per non morire*, Bologna, ed. Dehoniane 2000, 15.

<sup>3</sup> *ivi*.

chiesa come comunione, in cui fu affrontata la questione della grazia: il tema stesso della giustificazione, anziché essere trattato come tema a parte, anche per il suo contributo, venne inserito in un più ampio contesto ecclesiologicalo.<sup>4</sup>

### **Un teologo per la koinonia: l'ecclesiologia di comunione**

Tillard sviluppò la sua ricerca teologica approfondendo soprattutto il concetto di comunione. Si potrebbe cogliere una evoluzione nella sua ricerca e nella sua visione: dal testo *Eucaristia, Pasqua della Chiesa*, del 1964, in cui la sua visione era interna ad una prospettiva cattolico-romana, la sua sensibilità trova nuove provocazioni nella partecipazione al lavoro di diverse commissioni ecumeniche che negli anni '70 e '80 affrontano i grandi temi del dialogo e iniziano a pubblicare i primi risultati. Tillard si interroga profondamente in particolare sui ministeri e analizza nel suo scritto sul vescovo di Roma, il ministero del papa all'interno della chiesa.<sup>5</sup>

Attraverso questi approfondimenti si apre ad una visione più ampia. A partire dalla chiesa che sorge dall'eucaristia si apre a vedere la chiesa come comunione, alla chiesa totale non come un tutto diviso in parti, ma come chiesa di chiese nell'accoglienza e nella testimonianza della comunione. Da tale intuizione sorse il suo testo *Eglise d'Eglises. L'ecclésiologie de communion*.<sup>6</sup> Questo libro raccoglie il contributo più profondo ed originale del teologo canadese nell'ambito ecclesiologicalo che trova la sua radice nell'orizzonte aperto dal Vaticano II.<sup>7</sup>

La sua visione della chiesa è aperta e fiduciosa pur nella consapevolezza dei problemi e delle difficoltà del presente. Di fronte alla domanda che costituisce il titolo di un libro intervista che gli poneva una serie di questioni sul presente e sul futuro del cristianesimo nel mondo contemporaneo e che suonava 'siamo gli ultimi cristiani?', egli così rispondeva: "Siamo certamente gli ultimi di tutto uno stile di cristianesimo. Non siamo gli ultimi cristiani (...) Se Cristo è il capo della chiesa è perché in lui Dio riporta all'unità tutto il mondo creato, disgregato e corroso dal peccato. Nella chiesa che lo Spirito salda in una comunione con Dio, che a sua volta rinsalda la comunione fraterna, è l'intera comunità ad essere coinvolta. Essa trova il suo senso e il suo 'perché' solo nell'agape (...) La chiesa, in cammino con l'umanità, ha la missione di mostrare che questa 'storia felice' è possibile almeno come anticipazione, in filigrana, e che i mezzi per farlo sono offerti da Dio".<sup>8</sup>

## **II. LA CHIESA DI DIO COMUNIONE DI CHIESE: L'ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE**

In questa parte desidero indicare alcune tra le intuizioni centrali che risultano dal suo contributo a partire da alcuni testi tratti prevalentemente dalla sua opera *Chiesa di chiese*:

---

<sup>4</sup> cfr. *ivi*, 59-64.

<sup>5</sup> J.-M.R. Tillard, *L'évêque de Rome*, Paris, Cerf 1982.

<sup>6</sup> J.-M.R. Tillard, *Eglise des Eglises. L'ecclésiologie de communion*, (Cogitatio fidei) Paris, Cerf 1987. tr. it. *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, (Biblioteca di teologia contemporanea 59) Brescia, Queriniana 1989.

<sup>7</sup> J.-M. R. Tillard, *Il sottosuolo teologico della Costituzione: la Chiesa e i valori terrestri*, in Aa.Vv. *La Chiesa nel mondo di oggi. Studi e commenti intorno alla Costituzione pastorale Gaudium et spes*, a cura di G. Barauna, Firenze, Vallecchi 1966, 213-250.

<sup>8</sup> J.-M.R. Tillard, *Sommes-nous les derniers chrétiens?*, Saint-Laurent (Québec Canada) éd. Fides 1997, tr.it. *Siamo gli ultimi cristiani? Lettera ai cristiani del duemila*, tr. it. Brescia, Queriniana 1999, 33-56.

## L'origine della Chiesa a Pentecoste

*“Il Nuovo Testamento non chiama Ekklesia il raggruppamento dei discepoli attestato prima della morte in croce di Gesù. E non fa eccezione neanche per il nucleo degli apostoli. Parla di chiesa solo per designare il gruppo di quelli e quelle che, dopo la pasqua, credono nella sua risurrezione... la realtà dell'Ekklesia è inseparabile radicalmente dall'evento della morte-risurrezione”*.<sup>9</sup>

L'evento della pentecoste sta al centro della visione di chiesa: la discesa dello Spirito può essere vista come origine della chiesa o per lo meno come epifania, manifestazione. Sin dall'inizio della sua riflessione ecclesiologica egli rivolge lo sguardo nel tentativo di cogliere la chiesa di Dio nel disegno di Dio. Il primo passo del suo lavoro sta nell'evidenziare come l'evento di pentecoste implichi una novità, anzi una rottura, con riferimento all'irrompere dei tempi escatologici in cui la chiesa è posta.

Ponendo questa affermazione Tillard fa tesoro di una lunga serie di studi confluiti al Vaticano II ed in particolare in *Lumen gentium* 23 dove si tratta del rapporto tra chiesa locale e chiesa universale.

Un modello di visione ecclesiologica partiva dall'idea di Gesù fondatore della chiesa con una precedenza della chiesa universale – fondata sulla lettura dei testi sul conferimento dell'autorità al gruppo apostolico (Mt 16,18; 19,28 e Lc 22,28-30) e sull'ultimo pasto di Gesù con i dodici – in cui emerge una delega di poteri nella suddivisione delle chiese. Tillard osserva – estremizzando un po' i termini della questione - che tale visione considera la chiesa più una somma di discepoli con una relazione di ciascuno alla persona di Gesù, mentre non sa dare ragione dell'esperienza di chiesa come esperienza comune della grazia di Dio.<sup>10</sup>

L'approccio da cui egli prende le mosse, fondato biblicamente sulle letture dei testi dei racconti di pentecoste, è una visione di tipo diverso, in cui al centro sta la presenza e l'azione dello Spirito. Lo Spirito santo fa partecipare alla Pasqua e costituisce la prima chiesa in rapporto alla testimonianza del risorto. La chiesa quindi trova il suo momento sorgivo a pentecoste nella comunione che è lo Spirito santo: così i primi secoli leggono la rivelazione della chiesa nel racconto della pentecoste.

“La comunità primitiva degli Atti – che si forma grazie all'accoglimento del kerigma e al battesimo che ‘dà lo Spirito santo’ (At 2,38.41) – ha quindi la propria origine nello Spirito e nella potenza del Signore Gesù. Ma questa potenza ha raggiunto uomini e donne solo grazie alla testimonianza degli apostoli (At 2,32.37.40-42). Anzi questa comunità si è costituita aggregandosi alla cellula apostolica ( At 2,41.47)”.<sup>11</sup> Se il gruppo apostolico appare come cellula madre di questa comunità è perché rende testimonianza alla morte e risurrezione di Cristo e perché attesta che sono giunti gli ultimi giorni, i tempi escatologici. Tutta la testimonianza apostolica è in rapporto al Risorto e la sua forma iniziale è in una comunione il cui legame profondo invisibile è lo Spirito del Signore.

In tale analisi Tillard osserva che non si tratta solamente di una dimensione invisibile di comunione ma c'è un tratto visibile di questo evento ed il nucleo visibile di questo legame è costituito dal gruppo apostolico. Emerge qui la centralità della nozione di comunione che agli articolerà nelle sue implicazioni. Comunione si connota come un coinvolgimento

---

<sup>9</sup> J.-M.R. Tillard, *Chiesa di Chiese*, op. cit., 13.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ivi*, 14 – 15.

nell'entrare a far parte di quest'opera di Dio, nel configurarsi di un 'noi' ecclesiale posto nell'orizzonte della speranza, del destino di tutta l'umanità e del mondo: e riprende un'espressione del biblista Jacques Dupont che parla a tal riguardo di una presenza in un certo qual modo dell'universo intero "per essere testimone della venuta dello Spirito e per accogliere la Parola di Dio".

La comunione che si delinea sin dai sommari degli Atti non è quindi semplicemente un agglomerato di credenti, piuttosto essa si rivela "nella breccia che i giorni ultimi (At 2,17) aprono in piena carne nella storia del mondo"<sup>12</sup> e rovesciando la legge fa brillare la promessa che riguarda il destino dell'uomo e del mondo.

I tre elementi essenziali da evidenziare nella comunità di Pentecoste come manifestazione dell'apertura dei tempi di salvezza sono quindi:

- la presenza dello Spirito: la chiesa è sin dagli inizi nella sua forma iniziale una comunione che ha come legame invisibile la presenza dello Spirito.
- la testimonianza del Risorto: la presenza dello Spirito rinvia al Signore Gesù Cristo e alla sua Pasqua e gli apostoli sono integrati nella teofania in quanto testimoni di Gesù risorto: ora sono essi a parlare nelle lingue, vivono un dono profetico e non più Dio solo parla.
- la comunione della diversità nell'unità: alla confusione e al conflitto di Babele corrisponde la riunificazione nella diversità vista come benedizione.

A pentecoste c'è già una apertura all'universalismo ed un compimento del dono della legge al Sinai, nella presenza di tutte le nazioni presenti a Gerusalemme. Pentecoste diviene allora il raduno convocato da Dio, il compimento del *Qahal Jahwe* in un rinnovamento dell'umanità.<sup>13</sup> La *ekklesia* vede la sua nascita a pentecoste all'interno di un dinamismo di comunione che la costituisce dal principio come esperienza di comunione.

### **La comunità di Pentecoste implicata nella comunione trinitaria**

La chiesa nel suo primo germogliare è posta come opera della grazia di Dio. Tutto il discorso di Pietro del capitolo 2 di Atti è centrato infatti su quanto Dio ha fatto: Dio è il soggetto e la chiesa di Dio è impensabile senza l'azione di Dio, senza lo Spirito di Dio e senza il Cristo di Dio. In essa si compie una relazione di Dio con l'umanità e con il mondo "che in certo modo trascende – in quanto la mette a proprio servizio – la relazione di Gesù di Nazareth con l'umanità".<sup>14</sup>

E' fondamentale nell'ecclesiologia di comunione che Tillard suggerisce questa concezione della chiesa che sorge a Pentecoste come chiesa di Dio. Essa vive una implicazione trinitaria nel suo essere 'figlia di Dio' e per ciò stesso si apre a cogliere la sua missione di 'servitrice' del disegno del Padre. E' un disegno che fa riferimento all'intera economia che pone insieme creazione e redenzione non come due movimenti staccati, ma in un unico disegno di comunicazione e di amore (comunione) – il *mysterion* - indirizzata verso il compimento, *teleiosis*, della comunione. "La chiesa non è la somma dei battezzati ma la loro 'vita comune', cioè la loro *communio* nell'indivisibile Spirito di Cristo, la loro vita in comunione, mediante la quale vengono immersi in Dio".<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> J.-M.R. Tillard, *Chiesa di Chiese*, op. cit., 16.

<sup>13</sup> Ivi, 18 – 19.

<sup>14</sup> Ivi, 23.

<sup>15</sup> J.-M.R. Tillard, *Carne della chiesa, carne di Cristo*, Comunità di Bose, Qiqajon 2006, 83.

Questa chiesa di Dio è tale nella misura in cui tende alla comunione con tutto l'uomo e con tutti gli uomini.<sup>16</sup> Tale comunione è già di per se stessa una semina salvezza. Per questo la 'chiesa esplicita' – aveva detto Tillard in uno studio a poco tempo dalla chiusura del Vaticano II - non esaurisce tutta la realtà della chiesa di Dio e il servizio alla signoria di Cristo si estende al di là dei suoi confini visibili.<sup>17</sup>

### **La *Ekklesia tou Theou*, comunione in rapporto al vangelo di Dio**

*“La comunità che appare in piena luce il giorno della pentecoste è la chiesa ma la chiesa di Dio, l'Ekklesia tou theou”*.<sup>18</sup>

La chiesa quindi nasce a Pentecoste in un dinamismo di comunione. Emerge a questo punto un termine caro a Tillard che egli esprime nella tonalità del greco originale: la *ekklesia tou theou*. Con tale espressione egli intende indicare la dimensione teocentrica e teologale della vita della chiesa (cfr. At 20,28, 1Cor 1,2; 11,16.22; 2Cor 1,1; Gal 1,13; 1Tess 2,14; 2Tess 1,4).

L'azione di Dio nella pentecoste sta in rapporto all'intera economia della salvezza sin dalla creazione: il sorgere della chiesa di Dio a pentecoste è allora il compimento di un più vasto disegno di Dio stesso, che affonda nelle tappe del popolo d'Israele ed è già presente nell'evento della creazione. Tillard indica questo disegno nell'espressione 'vangelo di Dio', annuncio cioè di una salvezza che si delinea sin dall'atto creativo come dono e progetto di comunione. La chiesa di Dio, che sorge a pentecoste si rapporta al vangelo di Dio e si connota quindi non solo come compimento della promessa. Essa deve essere vista come compimento del vangelo di Dio, da intendersi come buona notizia che Dio ha comunicato all'umanità oppressa sin dall'alba della storia,<sup>19</sup> parola di speranza che va al di là della vicenda di Israele e la supera in quanto rivolta all'umanità *iam ab Abel*.

La chiesa di Dio a Pentecoste trae quindi le sue radici nel compiere il vangelo di Dio: si tratta di un disegno di salvezza che sta al principio e coinvolge tutta l'umanità nella sua interezza al di là di ogni divisione e particolarismo. E' un disegno di salvezza e comunione di cui cogliere i tratti a partire dagli inizi della creazione, e da scorgere fin da Abele.

Tale orizzonte interpretativo conduce a cogliere come la *ekklesia tou Theou*, lungi dall'identificarsi con una chiesa confessionale, ha costitutivamente dimensioni e profondità che vanno oltre le chiese visibili. Se queste manifestano e visibilizzano la comunione tuttavia esse non la esauriscono. La *ekklesia tou Theou* è tutta in ordine al vangelo di Dio, alla bella notizia di Dio per l'umanità: tale vangelo presenta un contenuto ben preciso che può sintetizzarsi nell'offerta e coinvolgimento nella comunione. La creatura umana non ritrova la sua autenticità più profonda ed anche la sua singolarità se non nella comunione. La definizione dei cristiani viene quindi ad essere quella di *synkoinonoi* (Fil 1,7; Ap 1,9).

Proprio a partire da questa comunione in Dio e radicata in essa, si aprono gli spazi della comunione orizzontale che in essa sono radicati.

---

<sup>16</sup> Aa.Vv., *La Chiesa nel mondo di oggi*, op. cit., 229.

<sup>17</sup> Ivi, 225.

<sup>18</sup> J.-M.R. Tillard, *Chiesa di Chiese*, op. cit., 22.

<sup>19</sup> Ivi, 24 – 25.

Commentando il percorso della lettera agli Efesini egli pone in risalto come la chiesa sia letta nel suo essere *mysterion*<sup>20</sup> la visione della chiesa comunione si articola all'interno del grande riferimento al disegno di salvezza: "Letta alla luce del mistero, la comunione ecclesiale si rivela così portatrice del mistero di Dio. La riunificazione dell'universo, di cui l'incorporazione dei giudei e dei pagani in un unico corpo del Cristo (Ef 4,12) rappresenta e il fermento e il pegno, deve già cambiare la storia. Se dunque la chiesa è l'attualizzazione del vangelo di Dio, e quindi del *mysterion* eterno, la sorte del mondo si trova implicata nel battesimo (...) La chiesa in questo mondo non è nient'altro che la porzione concreta di umanità inscritta nello spazio della riconciliazione aperto dallo Spirito che prende la tragedia umana e la immerge nella potenza di comunione e di pace della croce perché, nonostante 'i Principati e le Potestà, i dominatori di questo mondo di tenebra, gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti' (Ef 6,12), il disegno del Padre vada a buon porto" .<sup>21</sup>

### **Partecipe della comunione di Cristo alla condizione umana: il corpo di Cristo**

*"Perché il corpo eucaristico è veramente corpo del Signore che assume in sé la totalità dei credenti, ciascuna celebrazione eucaristica mette in comunione con la chiesa intera. La chiesa universale è immanente alla chiesa locale nella comunione del corpo eucaristico. E, correlativamente, la chiesa locale che celebra il memoriale del Signore è sacramentalmente comunione della chiesa nella sua totalità, una totalità che abbraccia tutti i tempi, dal giusto Abele, tutti i luoghi, tutte le situazioni"* .<sup>22</sup>

La chiesa che sorge dall'irruzione escatologica di pentecoste è anche vista come comunione in relazione specifica a Cristo Gesù. Cristo è capo di un corpo che partecipa alla sua vita: il rapporto con Cristo è letto nella dinamica dell'unione del corpo ecclesiale con Cristo come capo del corpo totale, unito nella comunione tra capo e membra.

Tillard, che lavorava con un metodo di indagine rigoroso fondato su raccolte di testi biblici e della tradizione, evidenzia come tale relazione sia stata espressa soprattutto da Agostino, in particolare nei Commenti ai Salmi, nel suo articolare della nozione di corpo articolata nelle sue varie dimensioni: Cristo è testa ed è corpo, ma c'è un *corpus totus* che è la comunione di Cristo e delle membra del suo corpo. C'è il corpo di Cristo in cui capo e membra formano un corpo solo che è l'unico Cristo, un solo Cristo. La nozione di *ekklesia tou Theou* è quindi approfondita ponendo in risalto come essa includa il riferimento fondamentale alla relazione nel corpo di Cristo. Dopo pentecoste Cristo è inseparabile dalla Chiesa: lo Spirito conferisce al *Christos* una unzione che non è titolo vuoto ma la realtà di una comunità.<sup>23</sup>

Si pone a questo punto un'altra affermazione centrale nella visuale teologica di Tillard: c'è un legame inscindibile tra il corpo del risorto glorificato nello Spirito e il corpo della chiesa come *koinonia*. A partire da questa intuizione egli porta a cogliere come la chiesa trova la sua pienezza solamente nel mistero eucaristico e giunge quindi ad affermare che l'eucaristia fa la chiesa: "Da questa lettura della realtà del corpo ecclesiale all'affermazione che la chiesa trova la sua pienezza solo grazie al mistero eucaristico, ed anche che

---

<sup>20</sup> Ivi, 58 – 67.

<sup>21</sup> Ivi, 62.

<sup>22</sup> Ivi, 37 – 38.

<sup>23</sup> Cfr., ivi, 32.

‘l’eucaristia fa la chiesa’, c’è un solo passo”.<sup>24</sup> Valendosi degli studi di Cerfaux sulla teologia paolina Tillard riprende così una espressione di questo esegeta: “Il battesimo ci ha consacrati al corpo del Cristo e l’eucaristia ci identifica a questo corpo del Cristo al quale ci rapporta”.<sup>25</sup>

Questo intende la tradizione quando nelle diverse attestazioni parla di chiesa eucaristica: “Là ove si trova una sinassi eucaristica, là è la chiesa di Dio quale è in tutte le sinassi eucaristiche, quale è stata, quale sarà”<sup>26</sup>: infatti è nell’eucaristia che la chiesa entra in comunione con la *martyria* suprema di Cristo Gesù e si accresce nel corpo ecclesiale che è assunto dal corpo del Signore.

### **Frutto della riconciliazione dell’umanità in una comunione di agape**

Lo svolgimento di tale riflessione che pone al centro la *ekklesia tou Theou* inserita nel mistero di una comunione che sta alla radice delle sue manifestazioni storiche porta ad una considerazione della salvezza stessa: la salvezza annunciata nel ‘vangelo di Dio’ è quindi la comunione. La chiesa in tale orizzonte si pone come il luogo in cui è ricreata una umanità riconciliata, una umanità come Dio vuole. La chiesa allora viene indicata da Tillard come “ri-creazione dell’umanità-che-Dio-vuole”.<sup>27</sup>

*Koinonia* nel Nuovo Testamento indica così lo spazio in cui ogni battezzato entra nello spazio di riconciliazione aperto da Gesù Cristo con la sua morte e che lo Spirito rivela nell’esperienza di pentecoste. La sua visione è profondamente teologica e radicata nel dato biblico, facendo tesoro dei contributi dei maggiori biblisti contemporanei. In tale orizzonte è ripresa la suggestione di una bellissima pagina del biblista H.Schlier: “Accolti dall’unico corpo di Cristo in croce... si è aperto un nuovo spazio di vita, al quale essi possono aprirsi e nel quale possono essere liberi e aperti verso Dio e quindi l’uno verso l’altro. In quest’unico corpo di Cristo in croce ... è fondata e disposta la nuova umanità, che, sopportata e sorretta da Dio, è riconciliata con Dio e pertanto con se stessa ed è quindi una umanità in pace”.<sup>28</sup>

*Koinonia* è ingresso dei singoli e comunità nello spazio della riconciliazione, in quel mistero eterno di comunione che è l’esistenza stessa di Dio. E’ questo uno spazio che affonda e “sta racchiuso entro il mistero eterno di comunione che è l’esistenza stessa di Dio. La prima lettera di Giovanni giunge a dire: ‘la nostra comunione è comunione con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo’ (1Gv 1,3).

Situerei a questo livello la riflessione di Tillard sul rapporto tra chiesa e regno: il regno di Dio indica lo spazio in cui il vangelo di Dio già ha iniziato a realizzarsi tra chiesa e regno

---

<sup>24</sup> Ivi, 36. Nel suo libro *Eucharistie Pâque de l’Eglise*, (Unam sanctam 44, Paris Cerf, 1964) Tillard matura l’intuizione centrale che l’Eucaristia, in quanto Pasqua della Chiesa, stia al cuore della comunione stessa della chiesa. A conclusione della prima parte del libro in cui si tratta della comunione al corpo del Signore e del corpo eucaristico di Gesù Signore così scriveva: “ci sembra necessario affermare la presenza nel pane eucaristico del corpo risuscitato di Gesù, del corpo divenuto, nell’evento della risurrezione, ma in congiunzione radicalmente inseparabile con l’evento della morte, il luogo della comunione di Vita definitiva tra il Padre e gli uomini. Grazie alla manducazione di quel corpo il fedele si lascerà a poco a poco assimilare a lui, inoltrandosi così sempre più profondamente in quella umanità nuova che è la Chiesa, Corpo del Signore risorto, nella quale si rafforza la sua comunione col Padre e la sua comunione coi fratelli” (*L’Eucaristia, Pasqua della chiesa*, tr. it. Alba ed. Paoline 1965, 171).

<sup>25</sup> Cit., L. Cerfaux, *La théologie de l’Église suivant saint Paul*, (coll. Unam Sanctam 10), Paris 1965, 69 – 88.

<sup>26</sup> J.-M.R. Tillard, *Chiesa di Chiesa*, op. cit., 38.

<sup>27</sup> Ivi, 28.

<sup>28</sup> Cit., H. Schlier, *Le temps de l’Église*, (coll. Cahiers de l’actualité religieuse 14), Tournai 1961, tr. it., Il tempo della Chiesa, Bologna, ed. Dehoniane, 463.



non esiste una estraneità, ma la chiesa come comunione di chiese già è una inaugurazione del regno, anche se la chiesa stessa erediterà il regno. Chiesa diviene allora tempio del regno solamente nel suo compiere la comunione che si attualizza nell'eucaristia ed in un'esistenza dai caratteri eucaristici. Così come l'eucaristia che viene vissuta nel quotidiano di un aiuto vicendevole e nella condivisione dei beni (*koinonia* dei beni).

La chiesa si connota così per essere e per il suo dover essere nella storia un piccolo spazio di umanità riconciliata. Essa si impegna nella lotta contro le forze della divisione ma il regno è anche più ampio della comunità ecclesiale, non germina solo al suo interno: "Esso si apre una strada là ove uomini e donne prendendo sul serio la propria vocazione si sforzano di cercare la verità, di aprirsi all'amore universale, di promuovere la giustizia, di garantire la pace, di trattare secondo la loro dignità umana il povero, il disprezzato, l'emarginato, l'emigrato. Ovunque indietreggiano le potenze del male che chiudono l'umanità entro un cerchio di miseria e di oppressione, là il regno spunta già perché là Dio già regna, come salvatore della propria creazione... la comunità ecclesiale appartiene a questo germe. E' proprio in essa che quel germe ha tutto il suo dinamismo e tutta la sua forza".<sup>29</sup> Il regno nel suo stato finale si connota come ricapitolazione in Gesù Cristo di tutta la realtà umana *iam ab Abel*, di tutti i percorsi che nella storia hanno costruito una umanità come Dio vuole.

C'è uno stretto rapporto tra crescita del regno e umanizzazione del mondo perché lo stesso regno è comunione e centrato sulla comunione con Dio e partecipa del movimento di Dio che si fa comunione con i piccoli, e comunione di solidarietà con i deboli.

Per Tillard quindi il dinamismo della comunione attraversa la storia e i secoli *iam ab Abel iusto* e coinvolge tutti coloro che hanno cuore retto e sono abitati dallo Spirito del Signore, Spirito che soffia anche al di fuori della comunità dei battezzati. Egli osserva che tuttavia questa comunità proprio per la ricezione del vangelo e di Gesù Cristo reca in sé la realtà su cui si può costruire la comunione che risponde al desiderio profondo dell'umanità e che si radica e sfocia in Dio. Di questa comunione la chiesa è *sacramentum*.

## Chiesa di chiese

*"Questa chiesa di Dio è destinata a diffondersi nello slancio dell'esperienza di pentecoste... Mai però si lascia trasparire l'idea che la chiesa che è a Efeso (At 20,28) o 'la chiesa di Dio che è a Corinto' (1Cor 1,2) non sarebbe altro che una parte della chiesa, o che la somma delle chiese della Siria e di Cilicia (At 14,41) o di Macedonia (2Cor 8,1) avrebbe più realtà ecclesiale che la chiesa di Antiochia (At 13,1) ... in ciascuna di queste realizzazioni locali la piena realtà della Ekklesia tou Theou si manifesta e si esprime concretamente. Come quindi dicevamo che la chiesa di Dio è stretta dallo Spirito dell'unità (la comunione) ora ci rimane da precisare che questa autentica e perfetta realtà della chiesa di Dio esiste in ciascuna comunità rinsaldata dallo Spirito del Signore e Cristo Gesù, grazie all'accoglienza autentica della testimonianza apostolica e al battesimo".<sup>30</sup>*

La configurazione della chiesa di Dio sarà dunque quella di una chiesa di chiese, una comunione e non somma di chiese disperse. La chiesa di Dio trova modo di esistere solamente nelle chiese a condizione che esse siano una comunione nel legame dello

---

<sup>29</sup> J.-M.R. Tillard, *Chiesa di Chiese*, op. cit., 78.

<sup>30</sup> Ivi, 23 – 24.

Spirito in un determinato luogo attorno ad una testimonianza apostolica. Essendo chiese singolari devono riconoscersi e il locale non è un processo a posteriori. La contestualizzazione e l'inculturazione della chiesa locale appartiene al momento stesso in cui la chiesa di Dio sorge.

Questa chiesa di Dio destinata a diffondersi sotto la spinta dello Spirito della pentecoste ovunque troverà espressione dove la riconciliazione prende forma contro la dispersione di Babele: sarà nelle comunità che si metteranno sotto la signoria dello Spirito del Signore. Si moltiplica senza dividersi e le comunità sono indicate come chiese di Dio. La *Ekklesia tou theou* si manifesta e si esprime nel modo concreto nelle diverse chiese a livello locale. Esse non sono parti o sezioni, tanto meno la *ekklesia tou Theou* deriverebbe da una somma di queste. Piuttosto esse sono il manifestarsi visibile dell'unica *Ekklesia tou Theou* ed essa esiste in ciascuna comunità costituita nella comunione dello Spirito.

### **Sinassi eucaristica e chiesa di Dio**

*“Ogni comunità locale radunata dall'eucaristia è in tal modo la chiesa. Nei primi tempi, sembra, dato che ciascuna città aveva una sola eucaristia, le chiese si sono contate e distinte in base ai luoghi nei quali avveniva il raduno eucaristico. La comunità eucaristica locale era la chiesa locale”*.<sup>31</sup>

In sintesi “la natura della chiesa così come la intende la prima tradizione è quindi riassunta nella comunione, la koinonia. E' chiesa di chiese. Compresa in tutta la sua ampiezza, essa è comunione di comunioni, che si presenta come comunione di chiese locali, sparse per il mondo, ciascuna delle quali è essa stessa comunione di battezzati radunati in comunità dallo Spirito santo, sulla base del loro battesimo, nella sinassi eucaristica. Questo essere di comunione costituisce la sua essenza. E la relazione alla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito indica il suo radicamento fin nell'eterna realtà del mistero di Dio”.<sup>32</sup>

### **La chiesa di Dio, popolo di Dio in comunione**

Dopo aver delineato i caratteri della chiesa di Dio che sorge a Pentecoste Tillard utilizza la categoria centrale in *Lumen gentium* di popolo di Dio che egli declina nell'orizzonte della comunione. In tal modo descrive come la vita dello Spirito prende forma nella comunione dei credenti, dove il popolo di Dio che così si forma diviene nella comunione di tutti i credenti. Al centro sta la fede accolta, compresa, attualizzata celebrata e trasmessa che fa essere chiesa di Dio in cammino verso il giorno del Signore. Egli parlerà di un popolo di fede (come comunione ad una Parola di Dio), di carità di speranza e di profezia etica della solidarietà con i diseredati.<sup>33</sup>

La chiesa di Dio entrando nella vocazione di Israele come popolo di Dio esercita allora la funzione sacerdotale non di tipo levitico, ma del sacerdozio di quel popolo sacerdotale che è il *Qahal Jahwe*. Si tratta di un sacerdozio di santità, di grazia ricevuta.<sup>34</sup> La chiesa appare quindi come la comunità in cui non sono in primo luogo rilevanti gli incarichi, ma in cui l'unico attributo rilevante è l'attributo della grazia. In tale comunità caratterizzata dalla dignità della grazia comune ricevuta nel battesimo ha le sue radici l'esperienza del *sensus fidelium*, il fiuto spirituale della comunità, che esprime la coscienza comune di tutti i fedeli nella chiesa di Dio.<sup>35</sup>

---

<sup>31</sup> Ivi, 40.

<sup>32</sup> Ivi, 41.

<sup>33</sup> Ivi, 41 – 42.

<sup>34</sup> Ivi, 113.

<sup>35</sup> Ivi, 116.

La chiesa di Dio è colta nel suo essere popolo della fede come comunione di credenti che nasce dalla Parola di Dio. Il dinamismo costitutivo della chiesa è colto nella compresenza di una serie di attività legate alla fede: queste sono l'accoglienza la comprensione, la celebrazione, la trasmissione della fede sotto la guida dello Spirito, Tutto ciò fa essere chiesa di Dio in cammino verso il momento in cui il Signore consegnerà il regno a Dio Padre. In tal senso è veramente la Parola che fonda la chiesa quale evento di Dio che passa a divenire parola percepibile in modo umano proprio nell'azione dello Spirito e nella vita stessa della chiesa.

“la chiesa, comunione di chiese locali e presente in ciascuna di esse, nata dalla Parola rivelata da Dio – e da Dio solo nella sua iniziativa assoluta e trascendente – non è estranea, proprio fin dall'origine, al modo in cui questa Parola si dà a noi in un linguaggio umano. Essa apporta alla sua rivelazione non soltanto la strumentazione delle parole (di cui è nota l'importanza) e dei contesti che le sono propri in quell'epoca, ma anche i tratti che derivano dalla sua esperienza, anzi dai suoi bisogni. La Parola di Dio per la chiesa non viene trasmessa se non per mezzo di una Parola di Dio nella chiesa, anche quella di Gesù, Parola di Dio incarnata. (...) La chiesa di Dio è fondata su un processo che non può venire che da Dio e di cui Dio ha voluto svelarle il senso perché essa lo possedesse e lo trasmettesse in parole umane. Ma è la chiesa che, in questa scoperta del senso e nella sua espressione in linguaggio umano, con la garanzia dello Spirito, fa dell'intervento di Dio, che trascende ogni intelletto creato lasciato alle sole sue forze, una parola udibile e poi leggibile, che emerge nel mondo della comunicazione umana. E' veramente, e nel modo più stretto, una parola di Dio. Ed è veramente, e nel modo più stretto, la Parola che fonda la chiesa. Tuttavia è la Parola di un 'evento di Dio' (e di Dio solo) che passa nel registro della Parola (che è umana) grazie allo Spirito e alla chiesa che egli ispira”.<sup>36</sup>

## **Il servizio della comunione**

La chiesa di Dio che sorge e si radica nella comunione trinitaria, in rapporto alla risurrezione di Cristo è chiamata ad offrire il servizio della comunione.

Su tali aspetti ruota la trattazione del III capitolo del testo *Chiesa di chiese*. Se la chiesa è comunione e se tutto in essa è comunione anche il ministero nella chiesa stessa dovrà essere costitutivamente articolato con carattere comunionale. Tillard parla in particolare dei ministeri ordinati ma sottolinea come questi ministeri esistono in vista e in dipendenza dal sacerdozio della comunità e al servizio dello Spirito di Cristo per quella comunione fondata in Dio e nell'accoglienza di Cristo che è la chiesa locale.

“Il ministero esiste in vista di questo sacerdozio della comunità *sacerdos*. Essa è al servizio dello Spirito del Cristo per la comunione sacerdotale e teocentrica che è la chiesa locale nel suo essere profondo e nella sua vita”.<sup>37</sup> Il ministero non esprime il suo senso se non nell'atto di tutta la comunità ed in tal senso è la chiesa ministra di salvezza e non i ministri. Il ministero quindi non manifesta il suo significato se non nell'atto di tutta la comunità. Per questo la sinassi eucaristica come atto della comunità è luogo di esercizio dei diversi ministeri. Così chi presiede non lo fa da solo ma all'interno di una molteplicità di funzioni e nell'interazione di diversi ministeri e tutta l'assemblea dei credenti consacra e offre con lui. L'interazione dei ministeri è atto comune di tutta la chiesa. Viene prospettato così un quadro di fondo in cui leggere il senso del ministero: i differenti ministeri nella

---

<sup>36</sup> Ivi, 128 – 129.

<sup>37</sup> Ivi, 201.

chiesa devono essere considerati in dipendenza e in legame con la testimonianza degli apostoli, testimoni della risurrezione del crocifisso.

Alla luce di tali premesse si pone una riconsiderazione anche del ministero della presidenza eucaristica in quanto chiamato a custodire la comunione ecclesiale. Nella vicenda storica della comunità cristiane ad un certo punto esso si appesantisce di un vocabolario levitico che non apparteneva in origine a tale ministero: esso era piuttosto all'interno della comunità intesa come sacerdotale in quanto sta nella comunione, secondo la visione della prima lettera di Pietro. Il ruolo originario di questo ministero era quello di aiutare la comunità a vivere ed esercitare il suo sacerdozio. Il Nuovo Testamento ignora l'uso di un vocabolario levitico che porta a parlare di sacerdozio ministeriale. La dimensione sacerdotale è piuttosto attribuibile all'intera comunità nella sua comunione e il ministero della presidenza dell'eucaristia ha il compito di permettere alla comunità in quanto tale di esercitare il suo sacerdozio.

“questa necessità dell'intervento del ministro ordinato viene dal bisogno di mettere la comunità in comunione con il gruppo degli apostoli e con l'una volta per tutte del legame di quel gruppo a Cristo”.<sup>38</sup>

In questa prospettiva egli propone di trovare una via di incontro riguardo al motivo di frizione presente tra la chiesa cattolica e le chiese della Riforma riguardo al ruolo della chiesa nella salvezza. Le chiese della Riforma tendono a non porre alcun elemento che vada contro l'affermazione che solo Dio salva e che quindi la salvezza proviene da Dio solo. La tradizione cattolica da parte sua sottolinea che la chiesa è agente come segno e strumento di salvezza. Superata la grande divisione sulla questione della giustificazione mediante la fede, il cui approfondimento ha fatto cogliere la vicinanza al di là delle legittime accentuazioni e diversità, la domanda che si apre riguarda è se la chiesa sia totalmente estranea all'opera di salvezza o solo il frutto. Tillard vede la salvezza come una azione di ricreazione dello Spirito, quindi non un'azione umana, eppure un dinamismo inclusivo e coinvolgente: esso include in un dinamismo di gratuità e di libertà che accoglie la salvezza donata. Da qui l'affermazione secondo cui le esigenze etiche non sono una condizione della salvezza ma ne costituiscono tuttavia un elemento. La relazione tra il salvatore Gesù Cristo e i salvati è da leggere nella linea della comunione per cui la salvezza è vita nuova che unisce un corpo in cui da Cristo come capo e fonte deriva la vita a tutto il corpo. Nel medesimo tempo l'associazione del corpo alla testa implica un ruolo attivo della chiesa nell'opera di salvezza: essa non è principio né ha l'iniziativa della salvezza è frutto della grazia, dono ricevuto. C'è una sacramentalità della chiesa in ordine alla salvezza nella direzione di essere una comunità evangelizzata che evangelizza, una comunità riconciliata che riconcilia, frutto di un dono di riconciliazione e serve di una riconciliazione da portare; è anche chiesa radunata e che raduna. Insomma ministro è la chiesa e non tanto i ministri. Assume luce nuova allora la dimensione della comunione: “noi non abbiamo cessato di dire che la chiesa di Dio è un dono assoluto, frutto puramente gratuito dell'Agape di Dio. Nel cuore di questo dono si inserisce una generosità suprema di Dio: egli salva la propria 'immagine' rendendola capace di essere inseparabilmente 'giustificata da lui' e 'associata a lui'. Egli la riscatta immergendola in un'alleanza in cui viene rispettata, amata non come una schiava bensì come una sposa. Non è mai essa che giustifica se stessa. Tuttavia, per il modo in cui viene 'giustificata' essa può agire secondo la giustizia che Dio le dona nella croce e nella risurrezione di Gesù Cristo”.<sup>39</sup>

## Conclusione

---

<sup>38</sup> Ivi, 220.

<sup>39</sup> Ivi, 295.

La proposta di Tillard di sondare tutti i risvolti della nozione di comunione in ambito ecclesiologicalo come contributo profondo per il cammino ecumenico veniva a porsi, secondo le sue stesse intenzioni, in dialogo con la tesi proposta da Cullmann della diversità riconciliata. Egli avvertiva infatti l'esigenza di un completamento della tesi. Tillard nella sua ricerca è preoccupato di individuare la radice teologale della riconciliazione possibile non solo come traguardo escatologico, ma come percorso in cui fare emergere nella vita delle chiese, la comunione della *ekklesia tou Theou*, una chiesa di chiese appunto. Egli è infatti consapevole di una dimensione anche di peccato presente nelle divisioni delle chiese da superare ritrovando l'orizzonte della comunione. Nella sua proposta egli intende evitare vie in cui fossero mantenuti elementi di divisione derivanti dal venir meno alle esigenze originarie del vangelo. Vedeva in ciò il rischio di un accordo che potesse avere i caratteri del compromesso, sostanzialmente una via più facile, ma che non si esponeva ad una riforma radicale che coinvolgesse tutte le chiese; in fondo vedeva il rischio di far vivere le diverse chiese, accogliendo le diversità e le accentuazioni proprie e legittime come carisma e non come deviazione, ma senza fondamentali cambiamenti. Per questo nella nozione di comunione quale carattere della *Ekklesia tou Theou*, in rapporto al vangelo di Dio, ritrovava la provocazione ad un cambiamento profondo, nella sua radice teologale, per far passare nella propria esperienza i valori velati nella propria tradizione e che soli permettono di compiere una comunione completa e visibile. Un tale genere di comunione implica una capacità ed un impegno a liberarsi di tutti gli elementi che rompono con essa. Potremmo cogliere a tal proposito alcune preoccupazioni che hanno guidato la ricerca teologica ed ecumenica di Tillard: quella di affrontare il dialogo da un punto di vista preciso, quello cattolico, senza tentativi di presentarsi in modi confusi. Quella di andare ai fondamenti e impostare la prospettiva di cammino ecumenico in un dialogo autentico ed esigente: certamente la sua sensibilità anche per la concretezza del suo lavoro ecumenico andava ai dialoghi con le chiese ortodosse e con la chiesa anglicana. Quella di recuperare da un lato gli elementi sorgivi della costituzione stessa della chiesa come comunità della pentecoste, chiesa di Dio, dall'altro di porre in discussione profondamente le modalità di attuazione storica di vita delle chiese, indicando esigenze di ripensamento globale e comune, fondato sulla accoglienza del disegno di Dio, come vangelo di Dio per tutta l'umanità.

A conclusione del suo libro *Chiesa di chiese* Tillard sintetizza il percorso compiuto affermando di essersi limitato a commentare fondamentalmente un passo dal discorso 138 di Agostino che può essere letto quasi come una sintesi del suo lavoro e della sua proposta:

“Una sola testa, un solo corpo, un solo Cristo, c'è dunque il pastore dei pastori, ci sono pastori del Pastore, le pecore e i pastori sotto il vincastro del Pastore (...) Sono io l'unico, con me tutti coloro che rimangono nell'unità non fanno che una cosa sola (...) Egli parlava al primo ovile che era la nazione d'Israele secondo la carne. Ce n'erano altri che dovevano condividere la fede d'Israele ed erano ancora fuori, dispersi tra i gentili, predestinati, non ancora adunati (...) non sono d'Israele secondo la carne. Ma non staranno fuori dell'ovile. Bisogna che mi vengano condotti, dice egli. Perché ci deve essere un solo gregge e un solo pastore (...) il Pastore dei pastori”.

Interrogato sulla speranza ecumenica che nutriva nonostante le difficoltà e gli ostacoli, il teologo canadese rinviava alle esperienze di anni trascorsi nei faticosi ma fecondi dialoghi delle commissioni teologiche ed esprimeva la preghiera che guidava la sua ricerca e la sua attesa: “Eppure – dato che mi si domanda di parlare di me – se conservo dentro la speranza ecumenica, lo devo soprattutto a quei begli anni (...) la preghiera che questa esperienza mi suggerisce è molto semplice: ‘Dio nostro Padre, che i discepoli di Cristo

abbiano la grazia, di scoprire, attraverso il tuo Spirito santo, che la più grande delle gioie nella tua Chiesa è quella dell'incontro nella stessa fede, lo stesso amore, nella preparazione coraggiosa del giorno della comune eucaristia".<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> J.-M. R. Tillard, *Dialogare per non morire*, cit. 63-64.